

Negare il conflitto d'interessi è ormai negare la realtà.

Piero Massotti

19 Ottobre 2014

Il punto è che non esiste ordinamento giuridico democratico che non senta il bisogno di porre dei paletti per evitare l'accentramento di poteri attraverso l'accumulo di cariche e per impedire che chi ricopre incarichi con rilevanza pubblica possa sfruttare il proprio ruolo per interessi personali. Lo hanno già fatto Paesi europei come la Francia e la Spagna. Inserire in Costituzione il principio secondo cui, a chiunque siano affidate funzioni pubbliche, è fatto obbligo di operare nell'esclusiva cura degli interessi pubblici e in assenza di conflitti d'interessi. La legge Frattini non basta perchè la prassi è lunga: centottanta giorni per l'adozione di un decreto legislativo, un successivo passaggio consultivo delle Commissioni parlamentari, altri trenta giorni per l'adozione definitiva; eccesso di burocrazia o il tentativo di allungare le tempistiche nella speranza che la Legislatura termini prima? Non può considerarsi realmente incisiva una disciplina che si limita a prendere in considerazione solo le posizioni dei membri del Governo. Dobbiamo discutere anche di chi siede in Parlamento e nelle Authority; ancora, non si può tralasciare le cariche di governo regionali e locali, compresi i componenti delle costituenti città metropolitane.

Misure che prendano in considerazione già quelle situazioni in cui il conflitto d'interessi sia una conseguenza anche solo potenziale della coesistenza, in capo al titolare di una determinata carica di governo, di interessi pubblici e privati in contrasto tra loro: questo sarebbe un cambiamento di verso giacché siano solo forme di prevenzione e di delineamento del fenomeno.

Investire l'Autorità garante della concorrenza e del mercato del ruolo della valutazione sui casi di conflitto di interessi potrebbe garantire maggiore efficacia.